

CONTRADDICENDO CLAMOROSAMENTE LA PRECEDENTE SMENTITA

Finalmente Alida Valli confessa la telefonata da Venezia a Piccioni

«Non escludo di aver accennato al fatto che Piero fosse il misterioso signor X,», dichiara l'attrice - Perché la circostanza, da noi rivelata sette mesi fa, fu negata dalla diva?

L'affare Montesi

(Continuazione dalla 1. pagina) L'avvocato ha fatto rilevare che fin dai giorni immediatamente successivi alla scoperta del cadavere di Wilma Montesi sul lido di Tor Vajana, i coniugi Lilli raccontarono quello che era accaduto sotto i loro occhi e cioè che essi avevano visto entrare verso le ore 16 del 9 o del 10 aprile 1953 — Elia Lilli ricorda esattamente il cadavere e di tre chilometri e 500 metri, che avrebbero dovuto essere percorsi con un carico pesantissimo sulle spalle e lungo la riva del mare, perché all'epoca dell'indagine, l'attuale strada era ancora in fase di costruzione e asfaltata che congiunge Ostia ad Anzio non esisteva. Traversava invece la tenuta nelle immediate vicinanze di un'isola, una strada in tufo; che non era transitabile, perché sbarrata da due cancelli posti ai confini della tenuta stessa e altri due cancelli siti al limite della tenuta di Campello, cancelli le chiavi dei quali non erano in possesso di Lilli.

Se l'espressione «colpo di scena» non fosse ormai stata consuetudine dall'uso che ne è fatto nelle turbolente «cracche» dell'affare Montesi, in tal modo bisognerebbe definire il fatto meno di cui è protagonista uno dei personaggi della vicenda: l'attrice cinematografica Alida Valli. La diva dello schermo ha rotto il silenzio mantenuto per mesi e, contraddicendo in modo palese le sue precedenti affermazioni, ha finalmente ammesso di aver telefonato a Piero Piccioni da Venezia e non ha escluso di aver accennato, in questo colloquio telefonico, alle voci che indicavano il figlio del deputato democristiano come l'indiviso materno nella morte di Wilma Montesi.

Per valutare l'importanza di questa dichiarazione esparsa sull'ultimo numero del «Corriere», occorre ricordare che l'attrice, in un'intervista pubblicata sul «Corriere» il 13 febbraio di quest'anno, aveva rivelato, con un titolo sulla prima pagina, che si era sciolta «una drammatica telefonata da Venezia a Piero Piccioni una notissima attrice e il figlio di un leader dc». Con questa affermazione, che fu subito ripresa da tutti i giornali, l'attrice aveva, per il momento, preferito tacere il nome di chi si trovava a Venezia per interpretare una par-

IN MARGINE AL «CASO» MONTESI

Metodi de «l'Unità»: storia di una telefonata

In questo giornale si è parlato il 29 aprile 1953, in un'intervista, di una telefonata da Venezia a Piero Piccioni.

Con questo titolo il giornale di Scelba, «Il Popolo», dava notizia della smentita di Alida Valli alle rivelazioni dell'«Unità» sulla telefonata da Venezia a Piero Piccioni. In un gioco pastorale e forse in qualche modo imprecisa nella morte di Wilma Montesi. Alida Valli, ereditata di indovinare nella sua attrice, ci faceva riferimento all'«Unità» e, con una lettera al collega Muto di Attualità per confermare la telefonata avvenuta e dando particolari che certamente potevano interessare il futuro svolgimento degli avvenimenti. Perché, mi sono chiesto, Alida Valli non ha voluto confermare la telefonata? All'interrogativo l'attrice non replicò parola. Si può

mente legavano il nome di Piero Piccioni alla morte di Wilma Montesi. Infatti le date degli articoli che legavano il mio nome a quello di Piero, per quanto riguardava il mio probabile matrimonio, sono il 5 maggio 1953, per il Momento Sera di Roma e il 6 maggio 1953 per La Notte di Milano, mentre le altre date sono il 7 maggio per l'Unità e il 7 maggio per l'Unità di Roma. Non ricordo con esattezza le parole che ho usato nel corso di quella telefonata, non commentare preoccupati della smentita, ma di una smentita del nostro matrimonio ci urtava una smentita non escludo di aver accennato, stupita e divertita, al fatto che il mio probabile matrimonio fosse stato indicato dalla stampa come il misterioso signor X. Probabilmente implicato nella morte di Wilma Montesi. In ogni caso esiste certamente una lettera della Società Tebe la bolletta delle telefonate che mi turba. Errore commesso è ritenuto che io abbia smentito la telefonata con la lettera inviata all'«Unità», lettera che voleva soltanto spacciare un giro di notizie fantastiche e tendenziose. Il fatto clamoroso di fronte al quale ci troviamo induce a porre interrogativi e a fare delle considerazioni di una volta in verità, che ci si imbatte in ritrattazioni ed in prove palesi di contraddizione da quando l'affare Montesi ha cominciato a dominare la cronaca nera e la cronaca politica. Ma è questo il punto dei punti più sconcertanti dell'affare? Perché queste ammissioni ritrattazioni? Perché queste contraddizioni? Perché, limitandoci al caso specifico, Alida Valli non ha detto, sin dal 20 febbraio, che la sua telefonata a Piero Piccioni era avvenuta? A quale fine ha tenuto nascosto questo elemento di fatto che assume una importanza evidente ai fini dell'accertamento della verità?

UNA INIZIATIVA DI SCELBA

Delicati spostamenti nell'Arma dei carabinieri

Sarebbe stato deciso di richiamare il generale Luca a Roma

Secondo informazioni che giungono da fonte attendibile, il presidente del Consiglio, onorevole Scelba, si preparerebbe a compiere una serie di importanti spostamenti negli alti gradi dell'Arma dei carabinieri. Il più delicato di questi spostamenti riguarderebbe il generale Luca, il quale, in grado di colonnello comandante il «Corpo forze repressive banditismo» in Sicilia la cui attività si conclude con l'uccisione del bandito Giuliano. In questi ultimi giorni il generale Luca è stato accennato ad una visita di tre giorni compiuta, nel corso della settimana, dal generale Luca a Roma, dove l'alto ufficiale avrebbe svolto una intensa attività riguardante appunto l'affare Montesi. Il risultato che effettivamente il generale Luca è rimasto assente qualche giorno da Napoli, e che gli ufficiali dello Stato Maggiore mantengono sugli scopi di questo viaggio di lavoro, non è stato chiarito. Il generale sarebbe rientrato giovedì e venerdì ha partecipato ad un pranzo offerto dall'ammiraglio Fechelet all'ambasciata degli Stati Uniti in Italia, signora Clara Booth



Alida Valli

Un alibi per Saragat

L'Ansa ha diramato ieri pomeriggio un comunicato «da fonte competente» (quando l'agenzia ufficiosa si accinge a riferire notizie, come è cognome queste «fonti competenti» che ogni tanto si fanno vive attraverso le sue telecamere, sarà sempre tardi) sull'alibi di Giuseppe Saragat per quel che riguarda la «operazione dei due Giuseppe». Il comunicato Ansa dice, fra l'altro, che «negli ambienti responsabili (quali e responsabili di che cosa?) si fa notare che la notizia cui si riferisce la stampa socialcomunista recante accenti al personaggio in questione (lo zio Giuseppe - n.d.r.) appare la mattina di giovedì 30 corrente su un giornale romano e fu ripresa e ampliata dal giornale comunista (?) Paese Sera nella sua edizione di mezzogiorno».

Il pozzo n. 3 di Ragusa ha dato risultati positivi

Confermato il giudizio secondo cui il sottosuolo della zona è fra i più ricchi di petrolio d'Europa e Medio Oriente

RAGUSA. 2 — I tecnici della GULF-Oil, la società americana che sfrutta una parte del petrolio siciliano, hanno annunciato che il pozzo n. 3 della periferia della città ha dato esito positivo. A 2100 metri di profondità la sonda, infatti, ha incontrato uno spesso strato di petrolio. Questo risultato è particolarmente importante perché permette di stabilire definitivamente che quello esistente nel sottosuolo di Ragusa è uno dei più importanti campi petroliferi dell'Europa del Mediterraneo. Occorre, tuttavia, la consistenza del campo petrolifero dopo la perforazione dei primi due pozzi di Contrada Pendente e di Grotte d'Acqua, appare ancora in fase di accertamento. Per il momento, si approssima, per il detto. Que-

Alida Valli scrisse la lettera che oggi viene implicitamente smentita dalle dichiarazioni di questa settimana. Vale la pena di riportare integralmente quella lettera: «Gentilissimo Direttore, mentre La ringrazio per aver pubblicato la mia lettera del 13 u.s., non posso non esprimerle il mio rammarico per non aver ottenuto da Lei quella risposta cui ritenevo di avere diritto. Ma ormai le mie perplessità sono ridotte al minimo, costretta come sono dalla forza stessa delle circostanze a ritenere di essere proprio io colui che ha interpretato il film «La mano del straniero» diretto da Soldati a Venezia nella primavera del '53, dato anche che la memoria non mi tradisce, in quel film vi era una sola parte femminile. A questo punto mi consenta di dirle che il necessario risarcimento di cui Lei parla sul suo giornale è per lo meno strano di fronte alla leggerezza con la quale spaccia in giro notizie fantastiche e tendenziose. Infatti, se le interessa la verità, non avrei potuto, anche senza, spiegare l'attrice, telefonata dipinta così rievocamente dal suo giornale, per la modesta circostanza, se altra non mi fosse, che il giorno 29 aprile 1953 io non ero a Venezia. Ai sensi della legge sulla stampa la prego naturalmente di voler pubblicare questa mia. Alida Valli».

Il nostro giornale pubblicò questa lettera e l'attrice se ne ritenne soddisfatta. Senonché, poco più di un mese dopo, ed esattamente il 26 maggio di quest'anno, il «Corriere» pubblicò un articolo di Augusto Torresin con una lettera al Momento Sera rivelò di esser stato presente alla telefonata che Alida Valli fece a Piero Piccioni da un bar della Giudecca. «Alla Giudecca», scrisse il «Corriere», «si trovava il regista Soldati girava un film. Ci fu allora la telefonata di Alida Valli a Piero Piccioni».

Dono aver descritto con precisione, nel mese di aprile, il luogo dove si trovava il locale pubblico dal quale partì la telefonata il testimone aggiungeva: «Di là, commentano gli isolani, Alida Valli avrebbe chiamato niente meno che Roma. Ed ecco il que-

Nome altisonante

E, stimolato da una domanda dell'interlocutore, lo ha detto, con un sospiro di terrore: «... terrorizzato dal pensiero delle noie che gli sarebbero grandinate addosso, se avesse condotto in macchina la povera Wilma Montesi, avrebbe dovuto essere costretto a declinare le proprie generalità, l'omicida non trovò nella sua scarsa fantasia nulla di meglio di più sbrigativo se non il suo difeso?». Il corpo animato, ma certo ancora vivo, della sua compagnia, sul lido e fuggir via. Questo uomo doveva avere, certo, un nome di qualche risonanza. L'interlocutore si volse a salire agli onori della cronaca spicciola lo fece dimentico di ogni sentimento di umanità. Bianchi, Rossi, Bruni, Esposito, Ferretti, il nome di Giuseppe Montesi, certo non si chiamava. La vita non è di questi patrimoniali. Il coraggio talvolta finisce dove la notorietà sia pure di riflesso, come è il caso di Giuseppe Montesi. L'avv. Zegretti ha espresso in una prima memoria difensiva, consegnata al presidente Sepe.

Ritornando, il difensore di Anastasio Lilli si dichiarò convinto: 1) che Wilma è stata uccisa; 2) che è stata uccisa a Capocotta; 3) che almeno uno dei tre guardiani conosce la verità (escluso il corpo della morta è stato portato a Tor Vajana in automobile); 4) che l'omicida è un uomo del nome altisonante. Sono, come si vede, ammissioni molto significative, perché provengono da un uomo che conosce bene il difensore, per essere il figlio di un uomo che è un personaggio-chiave della vicenda. Quel che invece non si comprende bene è su cosa Lilli ha detto. Anastasio Lilli, che ha avuto in Giuseppe Montesi la sua vittima, è stato scoperto il suo primo a lanciare il sospiro imprudente portabandiera. I e a nascondere la mano.

«Una sola cosa — ha continuato Zegretti — posso affermare con sicurezza dopo aver personalmente ispezionato i luoghi; e cioè che la tesi del cadavere di una donna, morta o morente, trascinato dalla tenuta di Capocotta sino all'arenile di Tor Vajana è assurda e ridicola. La distanza che passa da Capocotta fino al punto dove fu rinvenuto il cadavere è di tre chilometri e 500 metri, che avrebbero dovuto essere percorsi con un carico pesantissimo sulle spalle e lungo la riva del mare, perché all'epoca dell'indagine, l'attuale strada era ancora in fase di costruzione e asfaltata che congiunge Ostia ad Anzio non esisteva. Traversava invece la tenuta nelle immediate vicinanze di un'isola, una strada in tufo; che non era transitabile, perché sbarrata da due cancelli posti ai confini della tenuta stessa e altri due cancelli siti al limite della tenuta di Campello, cancelli le chiavi dei quali non erano in possesso di Lilli.

«Al Presidente Sepe — ha continuato l'avv. Zegretti — poiché le dichiarazioni fatte al Giuliano Montesi, era da ravvisarsi solo un semplice fatto di cronaca, e nessuna vociferazione era ancora sorta intorno ai nomi che ora invece tamponavano, l'interlocutore si ritenersi assoluta la sincerità e la rispondenza al vero di quelle dichiarazioni». E l'avvocato così proseguì: «Il rapporto del commissario Cutri è dell'8 marzo 1953, la deposizione al Sostituto del Procuratore della Repubblica di Roma è della stessa data. Le rivelazioni del Guerrini, di cui fu testimone Ziliante sono invece posteriori. Quale credito si può

AI VARI MILIONI

di radiorecettori TELEFUNKEN già funzionanti

NEL MONDO

si aggiunge la nuova serie produzione 1954-55

Vendita presso oltre 2000 negozi Concessionari in Italia

RADIO TELEFUNKEN

la marca mondiale